

REGNO DELLA GIUSTIZIA

Periodico mensile filantropico e umanitario
per l'elevazione morale e sociale

Amministrazione, Redazione:
Associazione Filantropica
Chiesa del Regno di Dio
Gli Amici dell' Uomo
Corso Trapani, 11-10139 TORINO
Tel. 011.74.51.02 - Fax 011.777.64.30

Fondatore: F.L.A. FREYTAG

Pubblicazione mensile
Conto C. postale n. 16.975.104
Iban IT218076010100000016975104
Chiesa del Regno di Dio-Gli Amici dell'Uomo
10139 Torino
email: crdtorino@libero.it
www.chiesadelregnodidio.com

Svizzera: Ass. Phil. L'ANGELO DELL'ETERNO - CH 1236 CARTIGNY - Le Château (Genève)

I sentimenti che ci distruggono

LA conoscenza delle cose vere ci ha insegnato che la nostra vita e il nostro benessere dipendono essenzialmente dai sentimenti che coltiviamo nel cuore. Il nostro sesto senso, che è spirituale, ci permette di ricevere un'infinità d'impressioni che in parte sono favorevoli e in parte estremamente nocive. Le sensazioni favorevoli conservano la vita, mentre le altre ci trascinano alla distruzione, per la semplice ragione che noi siamo costruiti per registrare unicamente dei sentimenti altruistici. Tutti i sentimenti che sono originati dall'egoismo hanno un potere di disgregazione su tutto il nostro essere.

Fra le impressioni nocive, la gelosia occupa un posto rilevante; è inaudita la sofferenza che provoca in coloro che ne sono affetti. Salomone, l'uomo sapiente, ha detto: «Il furore è crudele, la collera è impetuosa, ma chi resisterà di fronte alla gelosia?». Ora, tutti quanti gli uomini sono morsi dalla gelosia, perché sono egoisti, e la gelosia deriva automaticamente dall'egoismo.

La gelosia è un superconcentrato d'egoismo: ecco perché i suoi effetti sono così dolorosi. Vi sono persone che si struggono fino a morire di gelosia e anche a commettere dei crimini sotto il suo impulso. Il modo di guarire radicalmente da questa ossessione sta nel liberarsi del veleno dell'egoismo. Lo si impara frequentando la Scuola amabile e soccorrevole del nostro caro Salvatore, tramite la pratica dell'altruismo. Possiamo così vincere tutti i sentimenti negativi che ci fanno soffrire e morire.

In sostanza, il processo di riforma del carattere non è difficile; basta essere sinceri nel desiderio di cambiare. Qui sta il punto. Altrimenti si continua a tergiversare e non si arriva a niente di positivo, dato che il Signore non può trasformarci senza il nostro consenso e il nostro sforzo personale.

Il Signore ha dato una dimostrazione sublime dei sentimenti divini; ha avuto una profonda pietà per la povera umanità sopraffatta dalle sue passioni e dalla sua miseria. Ha pagato magnanimamente il prezzo della sua liberazione. E ora ci invita a associarci a Lui. È molto semplice, ma ciò è raramente considerato dall'uomo con la dovuta onestà. Ecco perché la guarigione del cuore è così lenta.

Prasi dalla suggestione dell'avversario Satana, abbiamo assunto un carattere difettoso in tutti i sensi, perché è costruito con le cattive abitudini contratte durante la nostra esistenza e che ci hanno davvero degradati. Ora si tratta di spazzare via tutta questa immondizia. Chi è

colleico, geloso, può riconoscersi senza difficoltà, perché i dolori che questi sentimenti gli procurano (e le manifestazioni che ne derivano) sono facilmente individuabili. Ma vi sono tante altre cose né buone né belle, e più che nocive, non visibili. E qui bisogna armarsi di buona volontà e di sincerità per scoprirle e abbandonarle.

Gli uomini desiderano la gioia, la felicità, la soddisfazione del cuore. Cosa non fanno per ottenere un riconoscimento, per avere il benessere e la prosperità! Studiano, per imparare tante cose. È evidente che un professore, un dottore, uno scienziato hanno maggior probabilità di aprirsi una strada nel mondo, piuttosto che un operaio o un bracciante. Un professore è ascoltato e considerato solo per il suo titolo. Questo persuade la gente che sia necessario istruirsi per acquistare prestigio e poi avere una posizione redditizia. È così che si sprofonda sempre più nelle tenebre fino ad arrivare a sostenere che l'uomo discende dalla scimmia. E chi lo afferma viene giudicato «un pozzo di scienza».

È innegabile l'abilità degli uomini. Sanno trarre da uno strumento musicale delle armonie che incantano i loro simili. Altri sanno calcolare in modo prodigioso. Le capacità dell'uomo sono innumerevoli, e ben lo sa l'avversario, che con magistrale furbizia l'intrattiene su tutto ciò che gli piace. Soddisfa ogni sua domanda: vuoi conoscere le scienze esatte? Eccole. Vuoi altro? Basta che tu lo dica. Vuoi il Vangelo? Te ne dò delle gerle piene, secondo la mia interpretazione: cattolicesimo, protestantesimo e così via. Certo, l'avversario vi darà di tutto, ma non farà mai di voi un vero figlio di Dio, che impara a vincere tutto ciò che lo fa soffrire e morire. Con l'avversario ci si aggira sempre nelle stesse tenebre. Ad esempio, vi piace l'igiene? Vi darà una quantità di consigli, vi suggerirà dei regimi a scelta, e se siete di carattere difficile, vi presenterà il cosiddetto regime dei regimi, il massimo delle scoperte. Ma con tutte queste belle regole alimentari, gli uomini continuano a non capirsi, a essere gelosi gli uni degli altri, a odiarsi, a combattersi, a uccidersi reciprocamente, a soffrire e a morire.

Ma è così anche per noi, se restiamo nell'ordine di idee suggerito dall'avversario, perché non mostriamo la volontà di liberarci dai sentimenti cattivi. Se vogliamo cambiare, dobbiamo essere decisi e severi con noi stessi. Non dimentichiamo che nel mondo tutto è surrogato. Nella grande tribolazione che sta per cadere sul mondo, come equivalenza inevitabile della sua condotta colpevole, questa enorme montagna di falsità sarà disintegrata,

annientata. E allora si farà una pulizia radicale, in piena regola. Non rimarrà che il Regno di Dio, che esisterà eternamente, e che ai giorni nostri dà già segni d'introduzione sulla Terra.

La luce della verità, che comincia a brillare nelle pubblicazioni del Regno di Dio, e specialmente ne *Il Messaggio all'Umanità*, ci mostra il retroscena torbido di tutto ciò che sembra avere ancora un'attrattiva nell'attuale regno diabolico che sta per crollare. Ora si tratta di scegliere, e di scegliere bene. Significa, non continuare ad avere rapporti amichevoli col regno del dio di questo mondo, che sparirà per sempre, ma volgere lo sguardo al Regno di Dio che viene.

Il popolo di Dio, che introduce attualmente il Regno di Dio sulla Terra sotto la guida dell'Eterno e del nostro caro Salvatore, è un popolo di luce. Cammina sul sentiero della vita e della felicità, che è stato completamente ripulito di tutti i principi diabolici, come la gelosia, l'invidia, l'orgoglio, la collera, l'odio, ecc. Tutti questi sentimenti sono una barriera invalicabile per la comunione dei cuori, per lo scambio degli affetti indispensabili, per tutto ciò di cui gli uomini hanno bisogno per intendersi.

La gelosia, in particolare, è un sentimento diabolico, perché è l'effetto di un concentrato d'egoismo, come è detto più sopra. Bisogna dunque impiegare tutte le energie per liberarsene e prendere coraggiosamente l'antidoto, che consiste nel rallegrarsi quando il prossimo è più amato, più apprezzato di noi, e quando ha maggior successo. Per guarire completamente dalla gelosia, bisogna desiderare che abbia fortuna colui o colei di cui siamo maggiormente gelosi, e contribuire con tutto il cuore anche al suo successo. Quando si lotta con coraggio e onestà contro se stessi, la riuscita è immancabile, meravigliosa e completa. E la benedizione del Signore arriva abbondante, poiché Egli non è indifferente ai nostri sforzi e alle nostre lotte. Ciò che desidera da noi è sempre la sincerità e la rettitudine del cuore.

Dato che conosciamo il procedimento per liberarci dalle nostre catene diaboliche, bisogna anche trovare il coraggio di dire a noi stessi tutta la verità, di mostrarci tali quali siamo e di riconoscere le nostre povertà e le nostre colpe. Guardate Davide! In un certo momento della sua vita, si trovò in una situazione critica, di autentico pericolo. Aveva dei tratti di carattere veramente nobili, ma si lasciò andare a cose molto colpevoli. Tuttavia riconobbe umilmente la sua colpa e la confessò con onestà. Si pentì con tutto il cuore, non solo davanti all'Eterno, ma alla presenza di tutto il suo popolo. Non nascose nulla. Disse: «Quando tacevo, avevo dentro di me un fuoco che mi divorava le ossa. Confesserò i miei peccati davanti a Dio e a tutto il suo popolo». Domandò all'Eterno la grazia

La memoria dei giusti è in benedizione

UNA tempesta glaciale imperversava su tutta la lunghezza della baia curlandese, sulle rive del Baltico. Werner ha mille problemi a mantenersi sotto la formidabile raffica del vento che soffia infuriato. Tuttavia la grandezza selvaggia del mare scatenato e dominatore lo attira irresistibilmente. Le ondate infuriate gli fanno una impressione di potenza che lo prendono interamente. Non può smettere di contemplare il flusso e il riflusso impetuosi delle ondate che vanno a infrangersi sulle rocce con una violenza inaudita. E allontanandosi, poi ritornando verso di lui, il loro ribollimento tumultuoso sembra volergli rivelare delle cose profonde, sull'eterno combattimento della vita.

Agitato intensamente da questo ambiente di potenza gigantesca che lo soggioga con tutta la forza che se ne sprigiona, il suo pensiero macchinale si riporta a un'altra tempesta, morale quella, che altre volte aveva raggiunto i suoi antenati. Suo padre gli ha spesso raccontato come i suoi avi hanno dovuto, all'epoca, fuggire dalla loro patria, in condizioni molto dolorose per restare fedeli alla loro fede. Dopo un lungo e penoso viaggio, sono stati ricevuti e si sono stabiliti in questa contea, con la benevolenza del re di Prussia, Federico Guglielmo I.

Werner non ha grande interesse per le questioni religiose. Tuttavia in quel momento non può impedirsi di risentire, davanti a questo spettacolo di una sorprendente grandiosità, l'immensità della potenza del Creatore di ogni cosa. Un desiderio sale nel suo cuore di conoscere i misteri della vita.

Suo padre ha ricevuto un'eredità dai suoi antenati, il grande fondo che coltiva con i suoi quattro figli: Werner, suo fratello e le sue due sorelle. Il padre tiene, ogni domenica mattina, secondo il vecchio costume familiare, il culto domenicale, perché il fondo è molto lontano dalla chiesa più vicina.

Un giorno Werner scorge dai suoi genitori un libro voluminoso che lo incuriosisce. È curioso di sapere quello che contiene. Apprende che è il libro della cronaca della famiglia, che i suoi antenati hanno scritto e che suo padre conserva preziosamente come una cosa sacra. I suoi trisavoli hanno consegnato in questo libro la loro storia al fine di conservarla per tutta la loro discendenza.

Werner legge con immenso interesse il racconto di quello che hanno scritto... I suoi trisavoli abitavano nel paese di Salisburgo, dove possedevano una grande tenuta. Pro-

fessavano il Vangelo di Cristo e non appartenevano più alla religione cattolica. Ora il 31 Ottobre 1731, l'arcivescovo Firmian di Salisburgo pubblicò un editto ordinando l'emigrazione di tutti coloro che rinnegavano la fede nella chiesa cattolica, espellendoli dal paese. Questa misura fu in contraddizione con le convenzioni del Trattato di Westfalia, ma nulla poté impedire l'esecuzione dell'editto. Truppe imperiali furono messe in piedi per cacciare di forza tutti i resistenti.

È così che in pieno inverno, nel cuore della notte, l'ordine fu eseguito. Gli esiliati non erano autorizzati a prendere con loro che quello che potevano portare nella loro mano sinistra. Tutte le cose di valore dovevano essere abbandonate. Per di più i trisavoli di Werner dovettero partire senza i loro due figli, di 9 e 12 anni. Costoro furono portati via. Dovevano restare in paese per essere istruiti

di accordargli uno spirito bendisposto per poterlo fare. E questo stato d'animo gli permise di sentire tutta la misericordia divina. La cantò in un Salmo in cui è ripetuta ad ogni versetto questa frase: «Lodate l'Eterno, poiché la sua misericordia dura per sempre».

La misericordia e le compassioni dell'Eterno sono davvero infinite. Se si pensa che ha fatto a Davide la promessa formale che un suo discendente avrebbe avuto eternamente la gloria del trono divino, e il fatto si è realizzato nel nostro caro Salvatore, che è d'altra parte la radice e il virgulto di Davide, ci si sente confusi per l'inesprimibile bontà e fedeltà dell'Onnipotente.

Non abbiamo quindi nulla da rischiare con un Padre come Lui. Ma ciò che è indispensabile, è che non facciamo gli ipocriti nella Casa dell'Eterno, perché è molto pericoloso. Essere poveri d'animo non importa, finché si ha il desiderio sincero e la volontà di cambiare, e non si risparmiano gli sforzi per riuscire. Invece, nascondere i propri difetti, voler passare per quello che non si è in realtà, è male, molto male. La rettitudine dei sentimenti è indispensabile.

Dobbiamo cercare di vivere e di mantenerci nei confini del Regno di Dio. Ma per far questo, non possiamo conservare le nostre tare, i nostri difetti, il nostro carattere geloso, suscettibile, colerico, orgoglioso, ecc.; ciò rappresenta la nostra rovina e ci rende inadatti al Regno di Dio. Bisogna combattere questi nostri sentimenti negativi con la dovuta energia, se vogliamo realizzare il nostro destino che è la vita eterna sulla Terra in una pace e in un'armonia perfette.

Si tratta, di conseguenza, di allontanarci dal male in tutte le sue forme e apparenze, ma questo non significa allontanarci dagli uomini. Al contrario, bisogna avvicinarli e amarli, dare loro il buon esempio con la nostra condotta e coi sentimenti divini che cerchiamo di coltivare in cuore, dando prova di essere veridici e veritieri.

Il nostro caro Salvatore ha sempre detto tutta la verità. Quando il giovane ricco andò da Lui e gli domandò cosa doveva fare per avere la vita eterna, Gesù gli rispose: «Va', vendi tutto ciò che hai, dallo ai poveri e seguimi». Il giovane ricco si rattristò e se ne andò, perché possedeva molti beni e non aveva il coraggio di fare il passo che il Signore gli chiedeva.

È certo che non tutti hanno il coraggio d'imitare Matteo e altri come lui. In genere, si fa molto assegnamento su ciò che si possiede, lo si considera un appoggio, mentre il Signore desidera che impariamo a non avere altro appoggio che il suo braccio. Egli ci può mostrare la sua potenza solo quando gliene lasciamo l'occasione, cioè quando ci rimettiamo interamente nelle sue mani. E questo si estende a tutto per le cose materiali, finanziarie o di salute. Se la potenza dello spirito di Dio può manifestarsi su un membro in prova dell'Esercito dell'Eterno, che ha avuto intera fiducia nell'Onnipotente e ha fatto il necessario per dimostrarlo, quell'uomo acquisterà una salute perfetta, sia spirituale che fisica. Ed è il dono più grande che si possa ricevere, perché supera in valore ogni desiderio umano. In tali condizioni si ha la gioia, la felicità, la pace e tutto ciò che necessita. Ora, la gioia è un elemento indispensabile alla vita di ogni essere umano: si ottiene coltivando i sentimenti divini, che sono completamente altruistici e disinteressati, e facendo assegnamento unicamente sul Signore, mai su Mammona.

Certamente, come abbiamo detto all'inizio di questo esposto, è talmente sottile nell'astuzia e nell'inganno il dio di questo mondo, quando presenta la sua merce agli uomini, che non ha difficoltà a disorientarli, perché prendano una cosa per un'altra. Per noi, che abbiamo ricevuto la necessaria istruzione, è giunto il momento di pronunciarsi per la verità e di non lasciarsi più influenzare dall'avversario e dai suoi imbrogli diabolici. Bisogna anzitutto che siamo sempre sinceri, affinché la verità trionfi

in ogni cosa. La base della riuscita è infatti l'onestà del cuore, e se manca, il resto non serve a nulla.

Dunque è necessario un carattere acquisito al sole della giustizia divina. Questo carattere si può ottenere appoggiandosi unicamente sul braccio dell'Onnipotente, che è il Creatore e Proprietario dell'universo intero, e in particolare della Terra; e questa sarà da Lui distribuita ai mansueti nel Regno di Dio. Saranno i mansueti a ereditare la Terra e tutte le sue benedizioni.

Cerchiamo dunque di essere di questi mansueti che hanno saputo vincere tutti i sentimenti che producono la distruzione, e hanno acquisito i sentimenti del Regno di Dio. In questo Regno benedetto essi potranno vivere eternamente, come figli di Dio terrestri. Avranno ottenuto la vita eterna, grazie al cambiamento completo del loro registro mentale, dopo aver ricevuto il riscatto che il nostro caro Salvatore ha pagato col suo sacrificio. Poi istruiti alla Scuola di Cristo, e prendendolo come modello, saranno finalmente degni della vita senza fine.

Quando la fame bussa alla nostra porta

Le guerre, i turbamenti del clima, la disoccupazione sembrano gettare nella tribolazione un numero sempre maggiore di persone. È quello che ci spiega l'articolo che qui riproduciamo e che è tratto dal giornale *Ouest-France*, la cui data di apparizione ci è tuttavia sconosciuta.

PRECARIETÀ ALIMENTARE: «IL PEGGIO DEVE ANCORA VENIRE»

«I più fragili e i lavoratori poveri sono sempre più numerosi e faticano per nutrirsi», denuncia Michel Urvoy, giornalista.

La guerra, le catastrofi, le leggi dell'economia provocano delle risalite dei prezzi considerevoli che rischiano di essere amplificati, in qualche mese, per le penurie mondiali. La precarietà alimentare è raddoppiata in dieci anni e il peggio deve ancora venire. Ed è allora che i più fragili e i lavoratori poveri sono sempre più numerosi e faticano per nutrirsi, le associazioni che li aiutano si urtano con una economia che non lascia più nulla al caso e a un volontariato che si prosciuga.

«DOPPIA EVOLUZIONE»

La solidarietà alimentare si struttura attorno a tre grandi organizzazioni: Les Restos del cuore e il Soccorso popolare che raccolgono dei doni per acquistare dei prodotti e ridistribuirli ai beneficiari, il Banco Alimentare, attore maggiore dell'aiuto alimentare, che approvvigiona in ogni dipartimento molte decine di associazioni autorizzate, sessantaquattro per il solo settore di Rennes.

Il Banco Alimentare... riceve, in parti uguali, dei prodotti finanziati dall'Europa e dallo Stato, o donati dalle piattaforme logistiche e le ditte, dagli agricoltori e gli industriali. In particolare, essi, apportano il 10% dei prodotti, raccolti nell'ultimo weekend di novembre, da 130.000 volontari dei gilet arancioni. Non vi sarebbe pericolo se questo dispositivo, tuttavia molto organizzato, non fosse paragonato a una doppia evoluzione, qualitativa e quantitativa.

Quantitativa: di fronte a una risalita dei bisogni del 5% al 10% all'anno, persino il 20% o 30% in certi territori, occorre trovare il denaro, i volontari e i prodotti.

La legge Garot antispreco (2016) la cui finalità è indiscutibile, ha ridotto i doni provenienti dalla grande distribuzione. Fortunatamente ribasso compensato più o meno dall'aumento del numero delle ditte donatrici.

Per ammortizzare gli scossoni delle crisi, l'industria agroalimentare lavora in tempo reale, il che riduce gli

stock puntualmente disponibili. Quanto al bio, non è sempre il più accessibile per delle persone che vogliono dapprima mangiare piuttosto che preoccuparsi delle etichette.

Quantitativo: l'aiuto governativo, dibattuto in Parlamento il 18 luglio, è il benvenuto. Ma è impossibile assicurarsi del suo miglior uso se esso consiste soltanto nel distribuire degli assegni (100 Euro per famiglia beneficiaria dei minimi sociali, più 50 Euro per bambino). La rete associativa, quella che alcuni sembrano dimenticare, resta la migliore garanzia dell'efficacia degli aiuti.

«TRIPLA MUTAZIONE»

Il bisogno di nutrirsi nasconde, spesso, una grande solitudine, come il Covid lo ha rivelato, ad esempio, nel mondo dello studio. I contatti diretti sono allora le ben migliori occasioni di rispondervi piuttosto che una fredda politica di promesse.

Qualitativa anche nel senso in cui non ci si può accontentare di distribuire quello che si presenta, senza assicurare un minimo di diversità dei prodotti e di equilibrio nutrizionale.

L'aiuto alimentare è così confrontato a una tripla mutazione. Occorre combattere la politica dello sportello e privilegiare le reti associative per intrattenere il legame sociale per l'accompagnamento dei beneficiari. Occorre trovare e formare dei volontari alla gestione, al nutrimento, alla stessa cucina. È quello che fa il Banco Alimentare.

E occorre negoziare altrimenti, cioè molto a monte, direttamente con le direzioni delle insegne della distribuzione e dei gruppi agroalimentari, per integrare nel processo di decisione e di produzione la parte (defiscalizzabile) devoluta ai doni. L'aiuto alimentare deve diventare una componente forte della politica di Responsabilità societale delle imprese (RSE).

Assicurare i volumi, la regolarità e la diversità dei prodotti sono il solo mezzo per disinnescare questa bomba alimentare che minaccia di esplodere.

Quanto ci fa pena pensare che numerosi tra i nostri concittadini conoscano la povertà. Non è da molto tempo che la miseria era l'eredità dei Paesi dell'Africa e dell'America centrale, e anche dell'Asia. Oggi, conquista i nostri paesi occidentali e Michel Urvoy parla anche di «bomba alimentare che minaccia di esplodere».

Questo articolo è molto interessante perché ci fa capire che venire in aiuto ai bisognosi non è una cosa facile. Questo aiuto incontra delle difficoltà. Essa deve essere pensata, organizzata e siamo felici di constatare che alcuni si mobilitano per venire in aiuto a coloro che sono nel bisogno.

Come lo sottolinea molto giustamente questo articolo la povertà è spesso accompagnata dalla solitudine. A questi due fattori, occorre anche aggiungere la salute. Come sappiamo, secondo le statistiche, le persone sole vivono meno a lungo di quelle che hanno famiglia. Sono più facilmente soggette ad alcune malattie.

Al di là del fatto stesso della povertà e dei mezzi per farvi fronte, conviene sottolineare che questo fenomeno illustri il fallimento della nostra società. Effettivamente, vi sono sempre stati dei poveri. Dunque non dobbiamo considerare questo fatto come una fatalità, ma come una anomalia. La nostra società che si vanta tanto dei suoi progressi tecnici, produce della povertà. E non ci si può nascondere, evocando le circostanze come le guerre, o le catastrofi climatiche, le epidemie come cause principali della povertà. La finanza, l'asprezza del guadagno, la cupidigia producono la ricchezza per gli uni e la povertà per gli altri.

Se allarghiamo il nostro angolo di visione per affrontare il problema della precarietà nel mondo, possiamo constatare che tutti gli esseri umani siano poveri. In effetti, di fronte alla malattia ricchi o poveri si ritrovano tutti uguali. È certo che i primi potrebbero usufruire delle cure che i secondi non possono sperare di ricevere, tuttavia, queste cure non sono sempre garanzia di una guarigione certa. D'altra parte, si qualifica come «ricco»

nella religione cattolica. L'ordine era brutale, formale, senza appello, come un colpo di mazza. Non un minuto per riflettere.

La partenza fu straziante. Il padre e la madre, distrutti dall'atroce dolore di dover abbandonare i loro figli in tali condizioni, dovettero mettersi in viaggio a piedi, verso l'ignoto, sotto una temperatura glaciale. Volendo essere a tutti i costi fedeli alla loro fede, dovevano subire le conseguenze, sopportare, tollerare. L'esodo fu molto penoso. Durante il giorno bisognava nascondersi nella foresta e non viaggiare che di notte. Dovevano ancora considerarsi contenti di non essere stati rinchiusi nella prigione di Salisburgo in cui molti erano stati incarcerati per forzarli a ritornare alla religione cattolica. Sostenuti dalla loro fede, attraversarono la Germania fino in Saxe. Furono allora ricevuti amabilmente dal re di Prussia che diede loro una nuova patria e concesse loro un territorio

in cui potevano vivere secondo la loro fede, senza essere inquisiti, essendo profondamente riconoscenti dell'aiuto onnipotente dell'Eterno, malgrado la sofferenza acuta provocata dalla separazione dei loro figli.

Werner, profondamente impressionato, lesse e rilesse la cronaca della famiglia. Si sente molto onorato della fede dei suoi antenati e di essere lui stesso nato nel territorio che questi hanno ricevuto nel passato e nel quale hanno abitato. Il suo cuore si sente da allora fortemente attirato verso quel Dio che i suoi antenati hanno voluto servire così fedelmente. Per contro ha orrore di una religione che non lascia alcuna libertà né alcuna misericordia.

Werner è ancora molto giovane. La prima guerra mondiale è dichiarata. I Russi penetrano nel paese, allorché giocando con un fucile nella foresta, improvvisamente si ferisce e perde un occhio. Non avendo alcun interesse

per gli studi intellettuali, Werner impara il mestiere di meccanico. Più tardi è ingaggiato come tecnico alla radio. Vede e capisce bene le cose che gli mostrano l'inutilità della vita tale quale essa è vissuta dagli esseri umani in generale. In quel momento scatta la seconda guerra mondiale. Viene allora in contatto con molti Russi feriti. Le sofferenze e la miseria che ha così davanti a lui parlano enormemente al suo cuore. Si promette di non sparare mai su un essere umano e arriva, con il soccorso della Provvidenza, a mantenere la sua promessa.

Terminata la guerra, Werner non può più rientrare a casa, perché il paese è occupato. È rinvio in un altro paese come rifugiato. In quel momento le esperienze della vita l'hanno maturato. Cerca un ideale che possa soddisfare le sue aspirazioni. Ma dappertutto si scontra con l'egoismo, che lo blocca costantemente nei suoi slanci. Nel suo ufficio lavora-

no due studenti della Bibbia che cercano di condurlo alle loro convinzioni. Ma Werner constata che la loro linea di condotta non rappresenta per lui un modello che gli permetta di imparare da loro.

Infine un giorno vede da uno dei suoi amici, orologiaio, un *Monitore del Regno della Giustizia*.

«Cos'è quel giornale, da dove viene? Chiedi Werner al suo amico».

«È una signorina che passa spesso di qui. Deposita la sua bicicletta da me, poi si reca al villaggio, di casa in casa per propagare questo giornale. Mi ha dato questo numero».

Werner legge questo giornale molto attentamente. Regno della Giustizia, pensa... è quello che cerco. Ma per lui la questione primordiale è di sapere se le persone che divulgano questo giornale vivono gli insegnamenti che diffondono.

colui che possiede molto denaro e beni di ogni natura. Ma è là, la vera ricchezza? Ebbene no! Come lo sappiamo, ma non è inutile ricordarlo qui, tutti gli esseri umani sono dei peccatori, tutti hanno parte alla condanna e alla morte come salario del peccato. Di conseguenza, la vera, la sola ricchezza per l'uomo è la grazia divina che possiamo ricevere in virtù del sacrificio del nostro caro Salvatore. Questa non si acquista a prezzo del denaro, ma gratuitamente e con la fede. Poiché si è tutti uguali davanti all'opera di salvezza che il nostro caro Salvatore è venuto a compiere sulla Terra prendendo il posto dei colpevoli quali siamo. Si può anche dire che le ricchezze siano un impedimento all'acquisizione o allo sviluppo della fede nel nostro cuore, secondo le parole del nostro caro Salvatore stesso: «Sarà difficile a coloro che hanno delle ricchezze entrare nel Regno di Dio» Marco 10:23. E ancora: «Cosa serve all'uomo conquistare tutto, se perde la sua anima?» Marco 8: 36.

Verrà il giorno e non più così lontano, in cui il presente mondo malvagio passerà. Farà posto al Regno di Dio che si introdurrà sulla Terra. Là non vi saranno più poveri. Non vi sarà più denaro. Esso sarà sostituito dall'amore che regnerà come sovrano padrone. Tutti gli esseri umani vivranno eternamente nella gioia e nella felicità.

Dalle tenebre alla luce

Il giornale *Ouest France* del 15 ottobre 2022 pubblica sotto la sua rubrica «Riflessione» un articolo di Michel Urvoy sull'informazione e quello che se ne fa. Questo testo mette in evidenza un paradosso: Mai la conoscenza è stata così abbondante e l'informazione così accessibile e tuttavia, l'ignoranza galoppa.

«UNA SOCIETÀ IN CUI L'IGNORANZA GALOPPA»

«La verità è diventata qualsiasi cosa. Cioè, una contro-verità! Un terreno che adorano i populistivi», afferma Michel Urvoy, giornalista.

«Meno si comprende il mondo, più si hanno delle certezze. L'essere umano vuole mostrare quello che sa. Penso, dunque sono. In questo bruciante rientro, si è viziati. L'afflusso delle affermazioni contraddittorie, delle ingiunzioni aggressive e delle manipolazioni incendiarie creano una confusione tale che ci si appella al minimo frammento che rinforzi quello che si crede vero.

Mai la conoscenza è stata così abbondante e l'informazione così accessibile. Perché, allora, l'inutilità del dibattito esplose quando la conoscenza cresce?

«CATTIVO USO»

Vi è, innanzitutto, l'uso amatoriale dei canali dell'informazione. Il lettore pressato confonde informazione e comunicazione, verità e strumentalizzazione. Trascura la sorgente, la data, l'autenticità dell'immagine, la pertinenza delle cifre, il contesto del proposito tenuto. Ignora per chi e come è prodotto il messaggio, chi ha interesse alla sua diffusione, a che fine.

Questo cattivo uso è rinforzato dagli algoritmi, che selezionano i soggetti e l'approssimarsi che il vostro cervello ha voglia di sentire. Ne risulta un'addizione che ci invade, altera il discernimento, riduce la riflessione e ci rinforza nelle nostre certezze.

Questo cattivo uso, infine, è sostenuto dalla perizia, acquisita dalle lobbies politiche, economiche, gli influencer, gli Stati... per manipolare l'opinione. In breve, per tutti coloro che ci mantengono nell'ignoranza a loro esclusivo profitto.

La seconda serie di spiegazioni si riferisce alla sovrabbondanza dei dati. Le vertigini dell'informazione nutrono il dubbio, talvolta il rigetto. Lo spargimento delle notizie obbliga a essere selettivi, a suddividere, ad aggrapparsi a qualsiasi certezza.

L'orologio gli racconta a questo proposito che il vicino presso il quale Werner abita deve anche essere membro di questa Opera. Aggiunge che quest'uomo fumava e beveva molto, e aveva abbandonato tutto questo e aveva cambiato in bene in una maniera che lo aveva colpito.

Werner si disse: «Se queste persone vivono quello che dicono, è realmente la verità».

Il giorno dopo va dal suo vicino che gli chiede: «Cosa desidera da me?».

Ho sentito dire che aderite al «Regno della Giustizia», e amerei chiedervi dove e quando ha luogo la prossima delle vostre riunioni.

Molto stupito, il vicino volle dargli qualche spiegazione, ma Werner non è desideroso di sentirlo. Ripete: «Amerei soltanto sapere dove si trova il luogo della riunione».

La domenica seguente Werner rinforca la sua bici per recarsi al luogo dove si radunano gli amici del Regno della Giustizia che si tro-

va a trenta chilometri da lì. Fin dalla sua entrata è molto impressionato dall'ambiente degno e rispettoso che vi trova. Poi subito si sente molto attratto dagli insegnamenti che sente. Si parla del cambiamento di carattere. Capisce molto bene che ha un urgente bisogno di trasformare il suo e che è il solo mezzo di poter intravedere un avvenire più felice. Sente parlare del Messaggero dell'Eterno e del meraviglioso messaggio della verità che ha apportato, per mezzo del quale l'introduzione del Regno di Dio è resa possibile.

Da quel giorno Werner non manca più a una sola riunione. Pensa ai suoi trisavoli, e si sente legato a loro molto strettamente nel combattimento che hanno dovuto sostenere per la loro fede. È entusiastato al pensiero che venga il momento in cui tutti i loro sforzi saranno coronati, così come tutti gli sforzi di coloro che hanno già in altri tempi lottato per la loro fede.

Nell'afflusso delle notizie, si troverà sempre la risposta che conforta quello che si pensa. Lo scopo non è più, tuttavia, di nutrirsi dell'altro, ma è di chiudere il becco, in tre parole su Twitter.

«FATICA MEDIATICA»

Il fenomeno degli esperti è partecipe di questa overdose. A forza di chiedere a degli specialisti sempre più numerosi, non si tende che a una cacofonia. L'esperto, per definizione, esamina un tema ben preciso sotto un angolatura particolare, economica, ambientale, fiscale, sociale.

A sentirli, occorre dell'eolico, ma senza eolici. Del solare senza silicio. Della benzina senza petrolio. Delle vetture elettriche senza nucleare. Delle batterie senza litio. Delle città dense senza traffico. Ogni avvicinamento non è sufficiente evidentemente per la costruzione di un nuovo mondo, in quanto fatto di contraddizioni.

Ultimo ingrediente di questa confusione il rilancio di attori politici e sociali in cerca di popolarità e la sovra-drammatizzazione dei media in mancanza di audience.

Così, l'abbondanza di informazione non significa che l'offerta sia completa, onesta e intelligibile. Come rivincita, provoca una fatica mediatica che spinge a rifugiarsi nella credenza, l'irrazionale, più che nella riflessione lucida e documentata.

La verità è divenuta una voglia folle qualsiasi essa sia. Cioè, una contro verità. Un terreno che adorano i populistivi e altri mercanti di illusioni pericolose. Loro sanno che l'ignoranza, per estensione, conduce a sapere quello che si ignora, a credere ai complotti e a scartare le conoscenze vitali per il pianeta, la salute, la pace.

«LA RISPOSTA, NON È L'ONNISCENZA»

È il colmo: più vi sono informazioni disponibili, più la lettura del mondo è discorde, più il dialogo politico diventa violento.

La risposta non è l'onniscienza. Consisterebbe piuttosto nel far prendere coscienza del pericolo democratico dell'ignoranza e di incoraggiare la serie diplomatica: reprimendo la diffamazione e la falsa notizia, privilegiando i titoli liberi e onesti, investendo nel tempo e il professionalismo giornalistico, insegnando fin dalla scuola il modo di impiego dei nuovi media.

È vero che l'informazione abbonda ai nostri giorni, anche la disinformazione, d'altro canto! I mezzi di accesso all'informazione si sono anche moltiplicati. Occorre aggiungere che la stampa e i diversi canali di informazione spesso dispensano un contenuto «orientato» per non dire tendenzioso. Così, non si può incriminare soltanto il lettore se l'informazione non passa come si augurerebbe. Effettivamente, occorre tenere conto di due fattori. Primo, l'autore dell'informazione: la relazione di un qualunque avvenimento o di un fatto diverso è raramente imparziale. Riflette spesso l'opinione del suo autore di cui occorre tenere conto se si vuole interpretare correttamente quello che leggiamo o sentiamo. Per di più, il vocabolario impiegato non è sempre dei più semplici e spesso, non è chiaro. Ora, secondo la formula ben conosciuta: «Quello che si concepisce bene si annuncia chiaramente, e le parole per dirlo arrivano facilmente». In questo articolo, ad esempio, troviamo i termini: ignoranza e contro verità, che si potrebbero sostituire vantaggiosamente con: ignoranza ed errore, che sono più chiare e senza ambiguità.

D'altra parte, è vero che colui che riceve l'informazione, la legge o l'ascolta spesso superficialmente, rapidamente o parzialmente. La sua comprensione non può quindi essere esatta.

Ma al di là di tutte queste considerazioni, Michel Urvoy impiega in questo testo la parola «verità» che ci sembra importante definirla bene. In effetti, la verità non è solo l'esatta relazione di un qualunque fatto e non può di conseguenza essere contenuta e diffusa nei media.

COS'È LA VERITÀ?

È la domanda che Pilato ha posto a Gesù Cristo, il nostro caro Salvatore che, d'altra parte, non ha risposto.

Poco tempo prima, aveva dichiarato: «Io sono il cammino, la verità e la vita» Giov. 14:6. Comprendiamo quindi che la nozione di verità oltrepassa da lontano quello che si intende comunemente con questa parola. Da notare che il nostro caro Salvatore non si è accontentato di dire: «Io ho la verità» ma: «Sono la verità». Era il riflesso del carattere e della gloria di suo Padre, l'Eterno. Se dunque vogliamo ricevere la verità, occorre indirizzarsi al nostro caro Salvatore. È lui la sorgente della verità e non vi è nient'altro. È facile da capire. Noi tutti, esseri umani, siamo peccatori e di conseguenza imperfetti. Non possiamo esprimere la verità, perché tutto quello che pensiamo, diciamo o facciamo passa per il filtro dei nostri sentimenti, del nostro giudizio e del nostro modo di vedere.

Nel nostro caro Salvatore, per contro, vi era una corrispondenza perfetta tra i suoi sentimenti, i suoi pensieri e i suoi atti. Di conseguenza, quello che emanava da Lui era l'espressione della verità e rappresentava una potenza d'attrazione, di generazione, di santificazione e di liberazione.

Ci invita a seguirlo rinunciando a noi stessi. Possiamo allora entrare alla sua Scuola e imparare da Lui, secondo il suo consiglio, la dolcezza e l'umiltà. Quello contribuirà a formare in noi un buon carattere che ci assicurerà la vita eterna nella felicità.

Tenezza infantile

Sulla rivista austriaca *Die ganze Woche* N° 31 del 1997, leggiamo questa storia commovente, pubblicata nella rubrica «Le nostre notizie di Dan Clark»:

CAGNOLINI DA VENDERE

Il proprietario di un negozio ha messo sulla porta questo cartello: Cagnolini da vendere.

In genere, queste scritte attirano sempre l'attenzione dei bambini. E infatti uno si è presentato per chiedere quanto costassero. E il negoziante ha risposto: «Tutti dai 1000 ai 1500 scellini».

Il ragazzino si è messo la mano in tasca e ha mostrato le monete che aveva: «Non ho che 60 scellini. Però posso vederli?».

L'uomo si è messo a ridere, e fischiettando, ha fatto uscire da una cuccia la cagna Lady, seguita da cinque morbidi buffaloli; ma uno restava un po' dietro gli altri, perché zoppicava. È stato subito notato dal bambino, che ha chiesto: «Che cos'ha quel piccolino?».

Il proprietario gli ha spiegato che il veterinario, dopo averlo esaminato, gli aveva trovato la mancanza della cavità cotiloide dell'anca, e che quindi il cagnolino avrebbe sempre zoppicato, sarebbe sempre rimasto con quel difetto. Ed ecco che il bambino, tutto eccitato, dice: «È quello che vorrei comperare».

L'uomo ha replicato: «No davvero, non puoi comperarlo, ma se proprio lo vuoi, te lo regalo».

A questo punto, il ragazzino è andato quasi in collera e, guardando bene in faccia il padrone, mentre additava il cagnolino handicappato, ha risposto: «Non voglio che lei me lo regali. Ha valore quanto gli altri, e pagherò il prezzo intero. Per adesso le do quello che ho, e poi le darò 30 scellini al mese finché non avrà saldato tutto».

UN CAGNOLINO CHE NON POTRÀ MAI FARE IL PAZZERELLO COME GLI ALTRI

L'uomo era interdetto e imbarazzato. Ha cercato di parlare alla coscienza del suo piccolo interlocutore, dandogli: «Ma non puoi comperare questo cagnolino. Pensa un momento: non potrà mai camminare, correre e giocare come gli altri».

Come risposta, il bambino si è chinato, ha sollevato il pantalone per mostrare la sua gamba sinistra storta, difetosa, sorretta da una guida metallica. E ha detto con dolcezza: «Anch'io, come vede, non cammino bene, e questo cucciolo ha bisogno di qualcuno che lo comprenda».

Quanto è commovente la risposta di quel bambino! Senza dubbio, ne sarà rimasto emozionato anche il nego-

che non è più lontano, non vi saranno più fortunati rifugiati, separazioni dolorose, guerre, gemiti, malattie né morte. Nessuna persona sarà più scacciata, bandita, perseguitata. Tutti gli esseri umani avranno imparato ad amarsi, a rispettarsi, e a formare sulla Terra la famiglia divina che esisterà per l'eternità. Così l'entusiasmo trabocca nel cuore di Werner nell'osare dispensarsi per questo ideale supremo, per delle cose che dimorano e che apportano la benedizione. Vede già per fede la meravigliosa realizzazione di queste parole di un cantico del Messaggero dell'Eterno:

*La Terra Dio ti ha dato,
Fanne il Suo sgabel, buon,
Per ogni riscattato,
Del Padre la Magion*

ziante, che non avrà più esitato a consegnare il cucciolo, sapendo di affidarlo in buone mani.

Fra gli uomini, sovente la sofferenza inasprisce i caratteri, rendendoli duri ed esigenti! Ma in alcuni, li internerisce, e allora sono meravigliosamente capaci di comprendere i dolori altrui.

È il caso di questo ragazzino, portatore di handicap e pronto ad acquistare un animaletto coi suoi stessi problemi. Non occorre aggiungere che saranno diventati grandi amici, consapevoli, nel giocare, dei loro reciproci limiti, e soprattutto ben convinti che l'amicizia non ha bisogno di forza fisica per esprimersi in modo delizioso.

Prendiamo esempio da questo bambino dal cuore ricolmo d'amore, che ha saputo prendersi cura di un piccolo essere diseredato dalle leggi naturali!

Resilienza o santificazione?

È già da un po' di tempo che si sente parlare di resilienza. Il concetto non è nuovo né sconosciuto, tuttavia i nostri dirigenti hanno la tendenza a generalizzarla e a esigere dai cittadini che tutti abbiano questa capacità ad adattarsi e a sormontare dei gravi avvenimenti. È quello che ci spiega un articolo di Aurelia Jane Lee nella rivista *En Marche* N° 1702 del 20 ottobre 2022 che riproduciamo interamente.

QUANDO LA RESILIENZA DIVENTA DIKTAT

Incidenti nucleari, pandemie, attentati, cataclismi... l'essere umano deve abituarsi a vivere con un rischio elevato di catastrofi? E quando capitano, sappiamo convivere con loro?...

Il dizionario Larousse la definisce come «l'attitudine di un individuo a costruirsi e a vivere in maniera soddisfacente a dispetto di circostanze traumatiche». Popolarizzato da Boris Cyrulnik negli anni 90, il concetto di resilienza è oggi messo in tutte le salse - dal gusto talvolta amaro per le vittime. Thierry Ribault, ricercatore in scienze sociali al CNRS, mette in guardia contro un riciclaggio tendenzioso della massima di Nietzsche secondo la quale «quel che non ci uccide ci rende più forti». Thierry Ribault viveva in Giappone nel momento dell'incidente della centrale nucleare di Fukushima. Osservando il modo in cui la catastrofe è stata gestita dalle autorità, denuncia l'impostura di un discorso che strumentalizza la resilienza e responsabilizza a oltranza gli individui, di fronte a una situazione che si rivela tuttavia non di loro scelta. «Si trasformano dei problemi collettivi in problemi individuali» rimpiange.

Il governo ha minimizzato gli effetti nocivi della radioattività (da cui l'incidenza dei tumori alla tiroide) e mantenuto i cittadini in una certa ignoranza, stima Ribault. «Nessuna stima affidabile delle dosi di esposizione alle radiazioni è stata condotta». Incoraggiati a non lasciare la zona contaminata e a fare prova di resilienza «adattando» gli abitanti che sono stati invitati ad adottare dei nuovi comportamenti, tali come misurare regolarmente la radioattività, e a raggiungere lo sforzo collettivo. Colui che preferiva esiliarsi per salvare la sua pelle e la sua famiglia era accusato di egoismo e di irresponsabilità.

CRONACA ABBREVIATA del Regno della Giustizia

IL 22 e il 23 Aprile, la cara famiglia della Germania ha potuto riunirsi e beneficiare degli esposti del fedele Servitore di Dio che hanno impressionato ognuno. Sabato, il testo della Rugiada riporta questa affermazione dell'apostolo Pietro sul nostro caro Salvatore: «Oltraggiato, Egli non ricambiava gli oltraggi» 1 Pietro 2:23. Ecco qualche passaggio di questo magnifico esposto:

«Il Figlio di Dio ha vinto. È Lui che, ingiuriato, non ha ricambiato l'ingiuria, il che significa che ha potuto vincere il male con il bene su tutta la linea.

La salvezza che il nostro caro Salvatore ci offre gli è costata una dedizione a tutta prova. Ha preso su di sé l'equivalenza della maledizione posta sugli esseri umani. Ha sopportato il castigo per rendere liberi gli esseri umani condannati e affrancarli completamente.

L'ha fatto per noi, in particolare, per permetterci di associarci a Lui nell'introduzione del suo Regno sulla Terra ed elevarci, come consacrati, alla natura divina. Per questo, occorre che anche noi prendiamo il posto del colpevole e sopportiamo per lui il castigo...

Conosciamo la Verità e siamo invitati dal nostro caro Salvatore ad apportare ora la pace sulla Terra. Per questo, occorre seguirne l'esempio nella grande circolazione dell'amore, vivendo le clausole del nostro ministero di riconciliatori e salvatori.

E TUTTAVIA OCCORRE VIVERE... O SOPRAVVIVERE

Imponendo di non allarmarsi in modo «irrazionale» e di vedere nella catastrofe una opportunità di divenire più resistenti, il governo giapponese instaura una «pausa per la paura». Questa reazione è tuttavia legittima di fronte a un rischio sanitario accertato, afferma il ricercatore francese. Non è segno di debolezza, ma di buon senso. «Convinti che si riveli la sua vera natura nelle situazioni contro natura, i partigiani della resilienza difendono la tesi di una rivelazione dell'Uomo nelle atrocità» rimarca Thierry Ribault. Cita a questo proposito la geografa Marie Augendre per cui «la catastrofe è un setaccio che elimina il debole e rinforza il forte: è la vita». Sotto l'apparenza di un elogio della resilienza, questo tipo di discorso tenta - e rischia - di abituarci alle disgrazie, e a una visione survivalista, persino eugenista, del mondo. La vita diventa una prova, una lotta che non possono vincere che i più «resistenti allo stress».

SACRIFICARE L'INDIVIDUO ALLA COMUNITÀ

Nel recupero politico della resilienza, la comunità preme sull'individuo: non tiene conto dei drammi privati che la situazione provoca. Il gruppo deve uscire rinforzato dalla prova, anche se questa implica dei danni collaterali - famiglie a pezzi, esilii, lutti, suicidi, fallimenti, discriminazioni... Non vi è là alcuna benevolenza appunta Thierry Ribault: per il governo, si tratta unicamente di rilanciare l'economia, nel diniego delle situazioni individuali e familiari. Thierry Ribault tratta principalmente del dopo - Fukushima, introducendo regolarmente una analogia con la società post-Covid. Si è potuto capire all'inizio della crisi sanitaria che sarebbe un'occasione di essere resilienti, collettivamente, di fronte a una minaccia globale.

NON SI RITORNA IN «PRIMA»

Nel caso della catastrofe di Fukushima, non si possono negare i danni reali e irreversibili sulla salute e sull'ambiente. Non è lo stesso per il Covid? Si parla di uscita dalla crisi, della fine del tunnel, come se a un dato momento si potesse considerare l'incidente chiuso. «Come si può, ragionevolmente, pretendere chiuso l'impossibile?», chiede Thierry Ribault. Dopo una catastrofe, le cose non ridiventano mai come prima: ci sono stati dei morti, delle perdite... il governo giapponese pervertisce la nozione di resilienza volendo condurre le vittime ad adattarsi alla loro sorte (è il famoso «nuovo normale» evocato in occasione della pandemia) piuttosto che lavorare sulle cause della loro sofferenza, denuncia Ribault. Con effetto «di togliere alle popolazioni ogni prospettiva di presa di coscienza della loro situazione e di rivolta in rapporto a essa». Si trattano le conseguenze della catastrofe senza rimettere in questione le scelte politiche o sociali che hanno portato alla catastrofe stessa.

Non tutti sono in grado di sormontare degli avvenimenti traumatizzanti. E se i governi tentano di esigere dai loro cittadini un'attitudine alla resilienza, questo dimostra che loro stessi non hanno questa qualità. Perché se ognuno individualmente fosse in grado di sormontare una catastrofe, le diverse istituzioni di un paese dovrebbero poter inquadrare e prendersi cura dei loro amministrati. Ora, ci si rende conto che non è questo il caso. Abbiamo avuto l'occasione di vederlo in questi ultimi anni. In effetti il concetto di resilienza è per le nostre

Vivendo le vie divine onestamente, si giunge a sbarazzarsi di tutto il male che è in noi, a tal punto che non resterà nessuna traccia di qualsiasi turbamento nel cuore. Per questo sarà favorevole avere dei nemici, per poter imparare ad amarli. Ciò ci può disintossicare completamente. È l'antidoto per eccellenza; è così che giungiamo, come consacrati, a dare la nostra vita per la liberazione dei nostri nemici...

Il Signore non ha mai ricercato la sua gloria personale, non ha mai punito, mai rimproverato. Non ha mai voluto avere ragione. Non ha risparmiato la sua vita. Non ha reclamato ciò che gli era dovuto. Ha accettato di nascere in una stalla. Ha fatto la volontà di suo Padre a qualsiasi costo. Ha realizzato l'opera di riconciliazione con una fedeltà grandiosa. Il nostro caro fratello Stefano, il primo dopo il Signore, ha donato la sua vita in sacrificio dando una testimonianza magnifica. Coperto di sangue e di ferite, si è messo in ginocchio e ha gridato forte: «Signore, non imputare loro questo peccato!». Poi si è spento. In quel momento supremo in cui gli si faceva subire il male capitale, ovvero gli toglievano la vita, il sentimento che è uscito dal suo cuore è stato il perdono. Come membro del Sacerdozio regale, ha realizzato la prova degnamente, in modo magnifico.

Questa opera ineffabile di riconciliazione proseguirà in mezzo a noi fino a che l'ultimo membro del Corpo di Cristo avrà compiuto il suo sacrificio tramite

autorità un pretesto che impiegano per rigettare le loro responsabilità sulle vittime. Invece di venire in aiuto al prossimo nella tribolazione, si dice che è lui che deve potersi adattare.

D'altronde, come lo sappiamo, non siamo in una società che aiuta il proprio prossimo. Ben al contrario, approfitta di lui e lo sfrutta. È simile a una madre che mangia i suoi figli. Il problema è che questa maniera di fare ci porta tutti dritti alla catastrofe. È quello che l'avversario di Dio, Satana, ha instaurato sulla Terra: «Ognuno per sé e dividere per regnare». Ora, non si può vivere senza il proprio prossimo, senza empatia, senza simpatia, senza amore vero. Ma sono dei valori che non sono difesi dalla nostra società.

Dobbiamo quindi cercare altrove un sostegno, un appoggio che non faccia difetto nella tribolazione. Questo appoggio esiste. È Dio stesso che vi ha provveduto, nella persona del suo amatissimo Figlio, che è divenuto per tutti l'autore di una salvezza eterna. Il profeta Isaia ha già predetto nel suo tempo: «Ho messo per fondamento in Sion una pietra, una pietra provata, una pietra angolare di prezzo, solidamente posata: colui che la prenderà per appoggio non avrà fretta di fuggire». Is. 28:16.

Evidentemente, per costruire su queste fondamenta, occorre la fede. Occorre credere nell'opera di redenzione che il nostro caro Salvatore ha compiuto. Occorre ammettere ed essere coscienti della nostra povertà. Sentire che abbiamo bisogno, un bisogno imperioso, di un Salvatore. Questo comporta, evidentemente, la purificazione del nostro cuore. Pensiamo che sia impossibile vivere nell'intimità dell'amatissimo Figlio di Dio, senza purificarci di tutte le nostre sozzure, del peccato che è in noi. Questa purificazione ci assicurerà una comunione sempre più stretta con l'Eterno e il nostro caro Salvatore, e questa comunione ci renderà forti. Ci permetterà di dimenticarci di noi stessi e di pensare al nostro prossimo, anche nelle più grandi difficoltà. Ecco la vera resilienza, fuori dalla quale non vi è nulla d'altro. Perché la questione di cui parliamo in questo articolo è ancora un sentimento egoistico. Si vuole essere forti per oltrepassare le difficoltà della vita, ma non si pensa affatto al proprio prossimo, la cui situazione ci è spesso molto indifferente.

Ralleghiamoci dunque dell'opera ammirabile che l'Eterno ha compiuto in favore di tutti i peccatori. Accettiamo i termini del contratto che ci propone e col quale Egli vuole giustificarsi con la fede nel sangue di Cristo. Potremo allora entrare alla Scuola del nostro caro Salvatore e divenire, col cambiamento del nostro carattere, dei veri benefattori per i nostri simili. D'altra parte, l'Eterno ci offre una collaborazione alla prossima introduzione del suo Regno sulla Terra. Questa collaborazione, se l'accettiamo, è la nostra salvezza. In effetti, in virtù della Legge Universale, è lavorando alla salvezza del nostro prossimo che la nostra salvezza ci è assicurata.

Come vediamo, vi è un meraviglioso lavoro di restaurazione da compiere. Se ci lasciamo impiegare per questa meta grandiosa, gusteremo una gioia che non avrà fine, ed ereditaremo le promesse divine, ossia: la vita eterna sulla Terra restaurata.

la morte. Ma, per esserlo, occorre la mentalità voluta...

Niente al mondo potrà impedire ai disegni dell'Eterno di compiersi, non abbiamo niente da temere. E sempre lo stesso Dio fedele, protegge il suo popolo perché si possa introdurre il Regno di Dio sulla Terra...».

Questa testimonianza della gloriosa linea di condotta del nostro caro Salvatore è stata una meravigliosa preparazione per la commemorazione della Pasqua che ha avuto luogo sabato pomeriggio. Daremo un riassunto della seconda giornata nella prossima Cronaca. ***

Abbiamo il piacere di annunciare che a Dio piacendo, avremo il **Congresso di TORINO** Sabato 15 luglio dalle ore 14 alle 18 Domenica 16 dalle 9,30 alle 12 e dalle 14 alle 18. Lunedì 17 dalle 9,00 alle 11,30. Sempre all'**Hotel Fortino**, in Strada del Fortino 36 a TORINO. *

Il prossimo **Congresso di Lione** avrà luogo, a Dio piacendo, dal 2 al 4 Settembre.

Francia: Ass. Philant. « Les Amis de l'Homme » F 91210 - DRAVEIL - 108 Bd Henri Barbusse

Belgio: Ass. Philant. « Les Amis de l'Homme » B 1330 RIXENSART - 11, Rue de la Bassette

Dirett. Resp. Amministrativo F. GAMBERRINI Torino Autorizz. Tribunale Torino n. 4614 del 22-10-1993 Stampato nella Tip. La Grafica Nuova - 10127 Torino